

La breidana

cultura e storia nelle valli valdesi



89

IL PIONIERE

Un giornale partigiano nelle valli valdesi

di Rosaria Popolo

Introduzione

Con l'armistizio dell'8 settembre 1943 lo Stato italiano dichiara di non essere più in guerra con gli anglo-americani, ma senza nessun accenno esplicito all'atteggiamento da assumere nei confronti degli ex alleati tedeschi. È una resa senza condizioni e un umiliante epilogo. Le condizioni disastrose in cui è precipitato il Paese determinano la liquefazione repentina dell'esercito e la fuga del governo e del re a Brindisi, già in mano agli anglo-americani. È «la pagina più brutta della guerra italiana e la dimostrazione del degrado morale delle alte gerarchie in vent'anni di dittatura»¹.

Alcuni ritengono che nel naufragio dell'8 settembre crolli non solo il regime fascista, ma anche il senso stesso della nazione e la possibilità di sopravvivenza di uno Stato italiano unitario ed indipendente, per altri avviene invece una cesura con il passato ed un momento di rinascita; l'Italia non muore ed è possibile una nuova patria, in antitesi radicale al nazionalismo fascista. L'atteggiamento della maggioranza della popolazione è spesso passivo, ma non tutti gli italiani accettano di ridursi a teatro e a pubblico di quello che fanno gli altri. Si tratta di minoranze che si dividono sostanzialmente in due parti antagoniste; da un lato quelli che aderiscono alla Repubblica Sociale Italiana, dall'altro quelli che si riconoscono nella resistenza antifascista e antitedesca.

Le prime bande partigiane nascono quando alcuni militari non accettano il "tutti a casa", non gettano

“ (...) non tutti gli italiani accettano di ridursi a teatro e a pubblico di quello che fanno gli altri (...) ”

¹ G. ROCHAT, M. VENTURI, *La divisione Acqui a Cefalonia. Settembre 1943*, Milano, Mursia, 1993, p. 11.

“ All’inizio dell’estate del 1944 la Resistenza italiana ha acquisito consistenza, coesione e notevoli capacità operative (...). ”

le armi e salgono invece in montagna, dove è più facile trovare riparo e creare dei nuclei di resistenza ai tedeschi e ai fascisti. Ad essi si aggiunge qualche antifascista rientrato dall'estero o dal confino, ex prigionieri anglo-americani e slavi, gruppi di operai politicizzati, intellettuali e giovani studenti infiammati dal desiderio di avventura. I primi durissimi scontri sono un vero filtro, che seleziona coloro che iniziano ad imparare sulla propria pelle il duro mestiere del partigiano.

Dopo una prima fase spontanea, caratterizzata da molti rovesci e scarsa efficacia militare, la Resistenza amplia la propria sfera d'azione e le proprie possibilità di sopravvivenza e di successo con l'acquisizione di una dimensione anche politica. Per questa evoluzione saranno decisivi i partiti politici antifascisti, riuniti nel Comitato di Liberazione Nazionale² che daranno senso, direzione, voce e visibilità alla resistenza armata.

I due partiti più impegnati nella Resistenza, il Partito Comunista Italiano e il Partito d'Azione, creano formazioni armate, le Brigate Garibaldi e le bande di Giustizia e Libertà. All'inizio dell'estate del 1944 la Resistenza italiana ha acquisito consistenza, coesione e notevoli capacità operative. In Europa solo la resistenza jugoslava appare più forte e organizzata.

Il 9 giugno 1944 si giunge alla creazione del Comando generale del corpo volontari della libertà (CVL)³. Il comando, pur con qualche difficoltà, riuscirà a garantire alla lotta di resistenza una guida politico-militare unitaria e un più efficace livello di coordinamento e disciplina delle forze partigiane. I legami con i partiti politici rendono più omogenee al loro interno le singole formazioni partigiane, differenziandole dalle altre di diverso colore e allo stesso tempo operano come fattore di unità, perché non solo trasmettono alla base la politica unitaria del CLN, ma alimentano la convinzione che è l'impegno politico a costituire il cemento sostanziale fra i partigiani.

² D'ora in avanti CLN.

³ G. ROCHAT, *Atti del Comando Generale del Corpo volontario della Libertà*, Milano, Angeli, 1972.

Figura centrale è il commissario politico, cui spetta anche il compito di insegnare ai partigiani il significato della libertà, della democrazia e della giustizia sociale. I commissari esprimono ovviamente i punti di vista dei partiti dai quali provengono, ma sono anche i rappresentanti della politica unitaria del CLN.

Nell'estate del 1944 la situazione generale sembra assumere una piega decisamente favorevole per le forze partigiane. La liberazione di Roma, il successo dello sbarco alleato in Normandia, il tumultuoso afflusso di giovani in montagna, sembrano annunciare favorevoli prospettive. Le forze partigiane si strutturano in divisioni, brigate, distaccamenti e squadre e si ha grande diffusione della stampa partigiana⁴. All'interno delle formazioni si dispiega un intenso sforzo di pedagogia politica, centrato alla produzione e diffusione di giornali di brigata o di divisione, ma volto anche a una sollecitazione della maturazione politica. I giornali partigiani ribadiscono il concetto secondo cui la politica è il momento necessario ed indispensabile per una presa di coscienza delle motivazioni profonde della lotta armata e per l'apprendimento delle competenze utili ai nuovi compiti che spetteranno al movimento partigiano all'indomani della Liberazione.

Questo nuovo protagonismo della Resistenza porterà alla creazione di zone libere dall'occupazione nazifascista e alla creazione di "repubbliche partigiane". Il termine enfatizza la novità politica della situazione. Nei casi di maggior rilievo, come nella repubblica di Montefiorino, nell'Ossola, in Carnia e nell'Alto Monferrato, si realizzano forme di partecipazione politica ed esperimenti di democrazia diretta. È la prima importante occasione di coinvolgere vaste porzioni di popolazione in tentativi di rinascita politica e sociale. Parole quali: politica, democrazia e uguaglianza, bandite per vent'anni, acquistano finalmente un senso concreto di responsabilità individuale, di diritto alla partecipazione alle decisioni che riguardano la collettività.

“ (...)
All'interno
delle
formazioni si
dispiega un
intenso sforzo
di pedagogia
politica,
centrato alla
produzione
e diffusione
di giornali di
brigata o di
divisione
(...). ”

⁴ Id.

“ *La stampa resistenziale non mira ad essere solo un mezzo di lotta, ma aspira anche a formare nuovi quadri e a svolgere una funzione pedagogica (...).* ”

Dopo la crisi dell'inverno 1944-45 l'esercito partigiano arriva in primavera a comprendere quasi 250 mila uomini ed a raggiungere un carattere unitario ed una notevole efficienza militare. Il 10 aprile 1945 il generale Clark annuncia alle forze partigiane che la battaglia finale è iniziata. Tra il 21 aprile e il 2 maggio si compie l'ultimo atto della Resistenza: quasi ovunque nelle grandi città del Nord i partigiani mettono in fuga i nazifascisti, precedendo l'arrivo degli alleati. Il 26 aprile il Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia (CLNAI) assume «in nome del Popolo e dei volontari della libertà tutti i poteri di amministrazione e di governo»⁵.

La stampa partigiana: caratteristiche generali e motivi ideali

I primi periodici clandestini partigiani appaiono nelle zone occupate dai nazifascisti a partire dal settembre 1943. Un'opera della Federazione italiana delle associazioni partigiane ne elenca complessivamente circa settecento e nell'estate del 1944 non vi è reparto di qualche importanza che non abbia il suo giornale. La stampa resistenziale non mira ad essere solo un mezzo di lotta, ma aspira anche a formare nuovi quadri e a svolgere una funzione pedagogica nei confronti sia dei partigiani che del resto della popolazione.

Le tipologie dei giornali clandestini sono molto varie. Esistono giornali veri e propri, fogli di piccole dimensioni, semplici volantini o poverissime veline e manifesti murali, molto spesso prodotti in condizioni assai difficili. Si va dal dattiloscritto al ciclostilato, dalla stampa in foglio unico in stamperie clandestine, a normalissimi giornali prodotti in tipografie situate in zone temporaneamente liberate. Quasi sempre mancano sicuri riferimenti ai luoghi e alle date di uscita, alle responsabilità di direttori, redattori e corrispondenti. Il che dopo la fine della guerra creerà

⁵ Cfr. F. CATALANO, *Storia del Clnai*, Bari, Laterza, 1956.

non poche difficoltà a chi si proporrà di catalogare e studiare queste pubblicazioni. Le firme agli articoli sono spesso di fantasia, con largo uso di nomi di battaglia o di semplici sigle. Gli articoli trattano generi disparati: dalla controinformazione alla poesia, dal ricordo dei caduti all'analisi politica, dal racconto di fantasia al preciso resoconto di un'azione militare.

Anche la distribuzione del giornale rappresenta un'attività molto rischiosa perché la repressione può essere durissima. Se non in rarissimi casi, non si hanno dati sulla tiratura e sulle modalità di distribuzione di questa stampa, ma sappiamo che spesso questa è affidata alle staffette partigiane, in gran parte costituite da donne. Le lamentele sulla cattiva distribuzione della stampa, che sembra rendere la sua produzione quasi una fatica sprecata, sono abbastanza frequenti. In genere ogni copia viene letta da più persone o collegialmente, ma molte vengono perse o distrutte per paura.

I giornali partigiani, per alcuni versi, ricordano i "giornali di trincea" della Prima guerra mondiale, anche se il tono è assai diverso. Vi è poco spazio per la commozione e per gli appelli sentimentali; assai rare sono anche le vignette umoristiche, caratteristiche invece della stampa di trincea. Il giornale si riduce spesso ad uno scarno notiziario, in cui vengono riportate le notizie riguardanti i combattimenti, i compagni caduti, le perdite inflitte al nemico, alternate a qualche informazione di carattere più generale tratte dalle audizioni radio o dai periodici clandestini di carattere nazionale o regionale.

La stampa ha talvolta obiettivi assai semplici e immediati come far conoscere fra loro i partigiani; far conoscere i fatti d'arme compiuti dai singoli o dai distaccamenti, creando la base per lo spirito di corpo; diffondere le notizie del mondo libero e quelle riguardanti l'andamento della guerra, rompendo l'isolamento delle bande. I giornali sono

“ (...) la distribuzione del giornale rappresenta un'attività molto rischiosa perché la repressione può essere durissima. (...) ”

“ I redattori partigiani sentono e descrivono il fascismo come l’incarnazione stessa del male, come un fenomeno quasi diabolico. (...) ”

⁶ M. GIOVANA, *Tendenze ed aspirazioni sociali del partigianato attraverso la stampa di formazione*, in *Aspetti sociali ed economici della Resistenza in Europa*, Milano, Istituto editoriale cisalpino, 1967.

⁷ Id.

⁸ M. GIOVANA, *Storia di una formazione partigiana*, Torino, Einaudi, 1964.

spesso solo combattentistici, poco politici perché i giovani partigiani non hanno quasi mai un’adeguata preparazione politica e spesso hanno una certa diffidenza verso la politica in generale ed i partiti in particolare. La loro rivolta contro il fascismo nasce più che altro da stimoli morali, da una insofferenza acuta verso la vacuità dei miti del fascismo, verso la sua inconsistenza ideale, verso le drammatiche scelte da esso imposte al Paese, senza alcuna aderenza ai suoi reali interessi⁶.

Nella stampa partigiana troviamo anche alcuni valori mutuati dalla tradizione risorgimentale. Per esempio l’appello alla libertà dallo straniero, ed in particolare da uno straniero e dal tiranno interno, unita all’ansia di conseguire un ordine di giustizia e di rettitudine nella guida della cosa pubblica. Questa acquisizione, proprio perché morale prima che politica, sconfina spesso in idealizzazioni ingenu e esasperate, nelle quali i richiami alla democrazia, al rinnovamento e alla giustizia sociale sono quasi sempre di tipo moralistico ed esortativo⁷.

Talvolta si riscontrano suggestioni mazziniane, espresse con una retorica tipicamente risorgimentale in un clima di esaltazione patriottica. Il mazzinianesimo, come messaggio ricco di intensa spiritualità è anzi una nota costante nella stampa partigiana senza distinzione di parte e di colore politico delle formazioni.

I redattori partigiani sentono e descrivono il fascismo come l’incarnazione stessa del male, come un fenomeno quasi diabolico. L’analisi politica di norma sfugge alle loro capacità. Ad essi basta la denuncia e l’anatema; la condanna proviene da un rifiuto che non tollera mediazione o indugi. La divisione tra fascismo ed antifascismo è manichea al grado estremo. A questo retaggio sfuggono pochi autori partigiani. È ad esempio il caso degli articoli politici di «Giustizia e Libertà», notiziario dei patrioti delle Alpi Cozie, organo della II Divisione alpina Giustizia e Libertà del Cuneese⁸, in

cui i compilatori degli articoli sono studenti universitari ai quali non manca un embrione di preparazione politica. Un altro esempio è «Il Pioniere», organo della V Divisione alpina Giustizia e Libertà della val Pellice e della val Germanasca⁹.

La stampa delle bande di Giustizia e Libertà presenta una notevole autonomia e nei suoi fogli si trova una maggior varietà di posizioni e un piglio critico più accentuato. La stampa giellista è una delle prime a comparire e a cercare di divulgare le idee e i principi della democrazia, ripudiando drasticamente le strutture del vecchio Stato monarchico. La rivoluzione democratica di cui parla è un modello di organizzazione decentrata dello Stato per rompere il centralismo ed infondere un respiro federalistico all'articolazione dei poteri e alla partecipazione dei cittadini. La stampa periferica delle formazioni gielliste presenta i suoi esempi migliori, oltretutto più continui, proprio in Piemonte. Una delle esperienze di maggiore interesse è proprio quella rappresentata da «Il Pioniere»: esso proporrà spesso articoli d'impostazione politica, quasi sempre ripresi dalla stampa ufficiale del partito.

Negli anni 1944-1945 la stampa clandestina antifascista si affermerà come uno strumento di aggregazione di uomini e di idee, non solo nell'ambito dei partiti, ma anche nelle singole formazioni partigiane, favorendo l'allargamento e l'arricchimento del significato della politica nell'intero processo resistenziale.

I giornali clandestini, oltre ad essere efficaci strumenti di informazione e controinformazione, rappresenteranno concretamente la prima e più efficace forma di alfabetizzazione alla democrazia in un Paese vissuto per oltre vent'anni in un regime dittatoriale.

“ «Il Pioniere», organo della V Divisione alpina Giustizia e Libertà della val Pellice e della val Germanasca

(...)

proporrà spesso articoli d'impostazione politica, quasi sempre ripresi dalla stampa ufficiale del partito.
(...). ”

⁹ AA.Vv., *Il Pioniere*, Torino, Claudiana, 1976.

“ (...) un'intensa opera di formazione politica dei partigiani e della popolazione, di cui è parte essenziale la pubblicazione del giornale clandestino «Il Pioniere». (...) ”

*«Il Pioniere» giornale della V divisione alpina
Giustizia e Libertà*

Nella storia della Resistenza, il Pinerolese e le sue valli rivestono una singolare peculiarità, quella di aver ospitato, già a partire dai primi giorni dopo l'8 settembre, formazioni partigiane appartenenti ad aree ideologiche diverse: comunista, azionista e quella cosiddetta autonoma.

Nelle valli valdesi si sviluppa un movimento partigiano di carattere azionista, che si impegnerà non solo nell'attività bellica, ma anche in un'intensa opera di formazione politica dei partigiani e della popolazione, di cui è parte essenziale la pubblicazione del giornale clandestino «Il Pioniere». Nelle zone in cui la maggioranza della popolazione è valdese, in particolare nella val Pellice, dopo un periodo di timida resistenza verso il regime o addirittura di ossequio nella sua fase di maggior fulgore, gradualmente si verifica una riscossa culturale e morale dei settori giovanili più aperti in direzione di un antifascismo rigoroso.

Non è la Chiesa valdese a generare la Resistenza in val Pellice, ma alcune figure non istituzionali: professori come Giovanni Miegge, Francesco Lo Bue e Jacopo Lombardini. Quest'ultimo, repubblicano ed antifascista, istitutore del convitto valdese, diffonde le sue idee tra i giovani a cui tiene lezioni di antifascismo nel retrobottega del *Caffè Italia* di Torre Pellice. Tra questi ricordiamo Roberto Malan, sottotenente degli alpini che sarà un brillante capo politico e militare della Resistenza valligiana; il fratello Gustavo, l'intellettuale del gruppo che sarà il creatore del Pioniere e Paolo (Poulucciu) Favout, falegname e caporale degli alpini, che diventerà il comandante della V Divisione Alpina Giustizia e Libertà.

A loro si aggiungono giovani operai come Jean Rivoir ed Archimede Modenese, contadini, artigiani e studenti come Sergio Toja, Giulio Giordano e Fredino

Balmas. Artefice dei contatti tra i giovani di Torre Pellice e gli antifascisti torinesi è invece Mario Alberto Rollier, intellettuale legato al Partito d'Azione e a «Gioventù Cristiana». Rollier, professore di chimica al Politecnico di Milano, è un federalista convinto, che sul finire degli anni '30 si impegna nella ricostruzione della rete clandestina di GL, avviando al tempo stesso rapporti con socialisti e comunisti per un'azione antifascista unitaria. Egli negli anni della guerra si trova spesso a Torre Pellice, dove possiede una casa, stabilisce così regolari e clandestini contatti con i fratelli Malan, che rifornisce di materiale antifascista, soprattutto stampa clandestina proveniente da Milano. Tramite Rollier, il gruppo di Torre si inserisce nel Partito d'Azione da cui trarrà idee e programmi.

Il gruppo acquista così una fisionomia tipicamente azionista, dovuta ai contatti con esponenti azionisti venuti dall'esterno, ma anche legata al fatto che il rigore etico, le preoccupazioni democratiche e il laicismo della tradizione valdese portano quasi naturalmente i giovani di Torre Pellice all'esperienza del Partito d'Azione.

Torre Pellice diventa così una delle poche località italiane in cui il PdA, partito di intellettuali in prevalenza liberal-socialisti, ha un considerevole seguito di operai e contadini. Sempre a Torre Pellice, nell'estate del 1943, trovano riparo numerosi esponenti azionisti sfollati da Torino e Milano, come Franco Venturi e Giorgio Agosti. A questi si aggiungono, dopo l'8 settembre, Mario Andreis, Vittorio Foa, Giorgio Diena, Franco Momigliano, Arialdo Banfi e Altiero Spinelli. In pratica l'intero esecutivo piemontese del Partito d'Azione viene a trovarsi in valle.

Anche la stampa clandestina riceve un nuovo impulso, la tipografia *Alpina* di Torre Pellice inizia una collaborazione che durerà fino al 1945 stampando manifestini contro la guerra e per una resistenza armata, poi la prima edizione piemontese di «Italia Libera» di

“ (...)
le
preoccupazioni
democratiche
e il laicismo
della tradizione
valdese
portano quasi
naturalmente
i giovani di
Torre Pellice
all'esperienza
del Partito
d'Azione.
(...). ”

“ (...) all’inizio del 1944, sorge la necessità di un organo di informazione che oltre alle notizie di guerra contribuisca a rafforzare i rapporti fra tutti coloro che operano per la liberazione. (...). ”

Emilio Lussu, alcuni numeri di *Voci d’Officina*, e de «Il Partigiano alpino» e dall’inverno 1944-45 «Il Pioniere».

Dopo l’8 settembre, i giovani antifascisti della valle iniziano subito la lotta armata, viene creato un comando di valle, assunto da Roberto Malan con la collaborazione, come consigliere politico, di Giorgio Agosti. Da settembre in poi, si costituiscono diversi gruppi partigiani che saranno la base delle future Bande del Partito d’Azione delle valli del Pellice e del Pinerolese e poi della V Divisione Alpina Giustizia e Libertà intitolata a Sergio Toja, caduto nel gennaio 1944. Tra tutti i gruppi quello più importante è quello del *Bagnou*, che per tutta la guerra di liberazione fungerà sempre da centro propulsivo per l’espansione partigiana e come centro di coordinamento della lotta.

La caratterizzazione politica delle bande rimane una preoccupazione costante, in ottobre viene nominato il primo commissario politico Jacopo Lombardini e in novembre si aggiunge un azionista torinese, Emanuele Artom: entrambi moriranno durante la guerra. Ad agosto le bande si riorganizzano e nasce ufficialmente la V Divisione Alpina Giustizia e Libertà, forte di circa mille uomini, al comando di Renato Vanzetti con Roberto Malan come commissario politico. Nel gennaio 1945 il comando passa a Paolo Favout e l’unità riprende in forze l’azione verso i presidi nemici del fondovalle e della pianura pinerolese. Nei giorni dell’insurrezione la Divisione libera le Valli, salvaguardandole nello stesso tempo da una invasione francese, occupa Pinerolo e si spinge fino a Torino.

Come è avvenuto per tante altre formazioni partigiane, anche tra i gruppi della val Pellice, all’inizio del 1944, sorge la necessità di un organo di informazione che oltre alle notizie di guerra contribuisca a rafforzare i rapporti fra tutti coloro che operano per la liberazione. L’idea di un giornale rivolto ai partigiani delle valli valdesi nasce tra febbraio e marzo del 1944, periodo che vede la formazione di

zone libere in alta val Pellice e Germanasca. Durante alcune riunioni con Willy Jervis, si progetta l'uscita di un giornale con direttore Gustavo Malan che propone il titolo «Pioniere». Il primo numero esce il 1 giugno 1944, stampato in ottocento copie a sei fogli, tirato con un ciclostile piano del pastore valdese Piero Jahier in una grotta in località Crò di Angrogna. Poco più tardi, agli inizi di luglio, per motivi di sicurezza, la redazione si trasferisce più in alto, alla Barma, sotto il *Bagnou* e lì rimane fino all'autunno avanzato.

Durante l'estate il gruppo redazionale si ingrandisce con l'arrivo di Giulio Giordano, Emilio Malan, Archimede Modonese e Sandro Sarti, quest'ultimo ha l'incarico di fare la spola con la val Chisone e la val Germanasca per raccogliere notizie e distribuire il giornale. Il giornale esce il venerdì, come un vero e proprio giornale di paese, e anche durante i rastrellamenti continua la sua opera di informazione subendo solo lievi ritardi nelle uscite. Vi è una rete di staffette dei diversi comandi che provvedono alla diffusione dei giornali e a recapitare le informazioni. Le notizie, in genere, provengono dai comandanti, da altre pubblicazioni clandestine, da pubblicazioni paracadutate in loco e dall'ascolto della radio.

Almeno due volte la settimana i redattori si recano al colle della Vaccera, punto di passaggio tra la val Pellice e la val Chisone, per aggiornarsi sulla situazione e per scambiare notizie utili. Un altro appuntamento fisso è quello in casa del pastore Aime al Serre di Angrogna, per ascoltare Radio Londra.

Alla distribuzione del «Pioniere» partecipano anche altre persone, oltre al gruppo redazionale: in val Chisone e val Germanasca se ne occupano Sandro Sarti e Charlotte Nota, coadiuvati dalle due staffette Adriana Bianciotto ed Emy Peyrot. Quest'ultimo diventerà in seguito il principale aiutante di Gustavo Malan.

“ (...) Durante alcune riunioni con Willy Jervis, si progetta l'uscita di un giornale con direttore Gustavo Malan che propone il titolo «Il Pioniere». Il primo numero esce il 1 giugno 1944, stampato in ottocento copie a sei fogli (...). ”

“ (...) la redazione de «Il Pioniere» era anche una scuola per commissari politici a cui spettava il compito di insegnare, e di chiarire quello che già tutti sapevano confusamente. (...). ”

¹⁰ D. GAY ROCHAT, *La Resistenza nelle Valli valdesi*, Torino, Claudiana, 2006.

Un importante punto di deposito e di smistamento de «Il Pioniere» è la casa della professoressa Anna Marullo, giovane insegnante di lettere del Collegio valdese, impiegata come staffetta tra Torre Pellice e Torino, tiene i contatti con Giorgio Agosti e Ada Gobetti. La professoressa Marullo fonderà inoltre un Comitato femminile clandestino per fornire assistenza ai partigiani in montagna senza trascurare le difficoltà delle famiglie rimaste nelle loro case, spesso in difficoltà a causa delle rappresaglie nazifasciste. A questo proposito vennero distribuiti sussidi e viveri alle famiglie e furono organizzati corsi di pronto soccorso per le ragazze della val Pellice. Dall'ottobre 1944 il Comitato diventerà Gruppo femminile GL, e dopo la liberazione si impegnerà attivamente in un'azione di rivendicazione dei diritti della donna. Gustavo Malan in un'intervista del 1989 racconta che la redazione de «Il Pioniere» era anche una scuola per commissari politici a cui spettava il compito di insegnare, e di chiarire quello che già tutti sapevano confusamente.

«Il Pioniere» sarà quindi scritto pressoché interamente da Gustavo Malan, che fin dall'inizio gli aveva dato la sua impronta e che in pratica se lo scriveva da cima a fondo, lo batteva a macchina, lo tirava al ciclostile e ne curava meticolosamente la distribuzione. I primi quattordici numeri vennero ciclostilati in montagna e altri cinque a Torre Pellice in casa di Emy Peyrot, con una tiratura arrivata a circa duemila copie¹⁰. Da novembre in poi il giornale viene invece stampato dalla tipografia *Alpina* di Torre Pellice, mentre Gustavo Malan rimane in montagna, in località *Cio 'd mai* di Angrogna. La tipografia *Alpina* ha iniziato la sua attività clandestina intorno all' 8 settembre, ed è diventata uno dei principali centri di produzione di materiale stampato per il PdA, per i GL, ed anche per le Brigate Garibaldi. È un'attività eccezionale per una piccola tipografia posta in condizioni assai difficili, visto che ha sede proprio davanti alla caserma della milizia fascista di Torre Pellice.

Nonostante diverse perquisizioni nei locali in cui si stampa «Il Pioniere», non vengono mai rinvenute prove dell'attività di stampa clandestina: al primo allarme tutto il materiale compromettente sparisce in un nascondiglio ricavato sotto i gradini della porta, mai scoperto dalla polizia e in questo modo l'attività può continuare grazie alla dedizione del proprietario Pietro Pagliai - membro della Giunta Clandestina, del CLN di Torre - e del non numeroso personale della tipografia, spesso oggetto di arresti, interrogatori, pestaggi e carcere¹¹.

Il giornale viene trasportato anche a Torino, utilizzando un camion degli operai della ditta tessile Mazzonis e alcuni numeri raggiungono Asti e Cuneo. Il distacco tra redazione e tipografia rende però più ardua la periodicità, così che i sedici numeri a stampa clandestina sono in realtà solo sette, abbondando di numeri doppi e tripli, l'ultimo dei quali porta il numero 7-8-9 dell'Anno II e la data 16-23 febbraio - 2 marzo 1945.

In questo periodo «Il Pioniere» raggiunge le quindicimila copie settimanali: un risultato eccezionale per un giornale clandestino, anche tenendo conto del fatto che la distribuzione reale è certo inferiore, visto che molte copie andavano perdute per le difficoltà delle comunicazioni. Emilio Castellani scrive:

Il Pioniere divenne in breve noto e caro non solo ai partigiani e alla popolazione delle Valli valdesi, ma in tutta una vasta zona circostante, dove compì un'opera egregia di dissodamento politico. Fu letto anche a Torino e si riuscì perfino a distribuirlo in altre unità GL e non GL, e più che un giornale, finì per diventare un "fenomeno", una delle più interessanti testimonianze della vitalità e del significato della guerra partigiana in Piemonte¹².

“ (...) «Il Pioniere» raggiunge le quindicimila copie settimanali: un risultato eccezionale per un giornale clandestino (...). ”

¹¹ Notizie fornite da Giulio Giordano testimonianza di Enzo Jouve, tipografo clandestino, *Riforma*, 25/4/1980.

¹² E. CASTELLANI, *Stampa partigiana delle GL piemontesi*, in *Nuovi Quaderni GL*, gennaio-agosto 1945.

“ (...) sin dall'inizio il giornale nasce con l'intento di creare una cultura alternativa a quella fascista e per far comprendere ai partigiani e alla popolazione la propria posizione nella società che si andava costruendo. (...). ”

Alla fine, avvicinandosi la Liberazione, il gruppo del giornale si disperde, Gustavo Malan pubblica ancora a Carignano due numeri formato volantino di cui uno è stato recentemente ritrovato. Ci sarà poi ancora un numero uscito a Torre Pellice il 27 aprile 1945, ed altri sette numeri nel mese di maggio, poi il giornale sospende le pubblicazioni in attesa di un'autorizzazione. Vi è ancora una breve ripresa con la direzione di Roberto Malan e poi il giornale scompare definitivamente.

Per quanto riguarda i contenuti del «Il Pioniere», sin dall'inizio il giornale nasce con l'intento di creare una cultura alternativa a quella fascista e per far comprendere ai partigiani e alla popolazione la propria posizione nella società che si andava costruendo.

Si ha cioè l'esigenza di far maturare una coscienza civile, sia tra i partigiani che tra la popolazione. In realtà si può notare un'evoluzione graduale del giornale. I primi numeri del «Il Pioniere», infatti, più che articoli politici contengono notizie di interesse locale, sull'attività partigiana in val Pellice e val Chisone e informazioni su quanto avviene nel mondo.

Per esempio nel primo numero del 30 giugno in prima pagina troviamo un articolo che combatte le mene di esponenti locali della destra conservatrice che tentano di dividere le formazioni GL, poi una diffida del CLN contro analoghe manovre opportunistiche in campo nazionale. Tutto il resto del giornale (quattro pagine su sei) è dedicato alle informazioni più varie sulle agitazioni operaie a Torino, sugli ammassi nell'Italia liberata, sulle imprese dei partigiani nelle valli Pellice e Germanasca, sull'organizzazione militare GL e garibaldina, sulla vita nelle zone valdesi, sull'andamento della guerra e le sue ripercussioni in Germania. Un'esposizione quindi assai vasta, ma prevalentemente cronachistica, in cui hanno largo spazio gli avvenimenti locali. Nel primo numero, come motto di accompagnamento

alla testata vi è una frase di Leone Ginzburg: «Con l'organizzazione clandestina affermiamo la libertà di associazione, con i quaderni, gli opuscoli, i manifestini, affermiamo la libertà di stampa», con un appello:

partigiani, lavoratori della terra e delle fabbriche, popolazione che leggete questo giornale. A questo numero manca la vostra collaborazione, se volete che questo sia veramente un giornale per voi, che possa occuparsi bene e con competenza dei vostri problemi, collaborate. Mandateci delle notizie e degli articoli, mandateci delle domande e delle proposte.

Il fatto che sul primo numero ci sia questo appello è abbastanza ovvio, si vuole far passare alla popolazione civile il messaggio che dietro alla lotta armata c'è qualcosa di più complesso, c'è l'iniziativa di un paese che vuole profondamente cambiare. Dalle testimonianze dei redattori sappiamo che pochi risponderanno all'invito, soprattutto nei primi tempi ci si scontra con un clima di indifferenza e di sospetto. Da un lato il giornale è di difficile lettura, sia per la grafica che per i contenuti, dall'altra parte i giovani partigiani spesso reputano gli intellettuali dei perditempo, poco utili alla lotta e c'era, inoltre, un radicato senso di sfiducia verso la politica e verso la cultura in generale e l'informazione giornalistica in particolare. Un redattore, Giulio Giordano, racconta¹³ che all'inizio i partigiani prendevano in giro «Il Pioniere», qualcuno lo rifiutava o meglio non gliene importava niente. Poi invece andando avanti col tempo ha fatto breccia, l'accoglienza è migliorata ed è entrato nella consuetudine. La popolazione invece aveva accolto bene l'idea di avere un giornale, che trattava molti argomenti e che portava un sacco di notizie in un momento così cupo.

Nel secondo numero vi è la spiegazione della scelta del titolo. Gustavo Malan propone il nome «Il Pioniere»

“ La
popolazione
invece aveva
accolto
bene l'idea
di avere un
giornale, che
trattava molti
argomenti e
che portava
un sacco di
notizie in un
momento così
cupo. (...) ”

¹³ Mia intervista del 4 aprile 2013

a Giorgio Agosti e a Franco Venturi, con delle valide argomentazioni:

“ Nei numeri successivi vi è un’evoluzione del giornale, (...) la parte informativa si riduce, mentre quella politica aumenta. (...) ”

I partigiani sono quella parte del popolo che ha preso le armi e il resto del popolo li segue nella loro sorte buona o cattiva, comuni sono gli interessi, comuni sono le aspirazioni. Perciò con un solo giornale ci rivolgiamo ad entrambi. “Il Pioniere” non solo perché desideriamo sia come un pioniere della nuova stampa, ma più ancora perché il nuovo italiano, il nuovo europeo dovrà essere un pioniere. Noi viviamo in un nuovo mondo, anche senza andare lontano da casa nostra, noi dobbiamo costruire un nuovo mondo. E dopo tutte le devastazioni che ha sofferto la nostra patria il paragone non sarà solo morale, ma anche materialmente la nostra vita somiglierà a quella dei pionieri in terre lontane¹⁴.

Nei numeri successivi vi è un’evoluzione del giornale, progressivamente la parte informativa si riduce, mentre quella politica aumenta. Il mutamento di indirizzo è evidente anche nella scelta dei motti che accompagnano la testata del «Il Pioniere». Non vi è più la già citata frase di Leone Ginzburg, ma compaiono due citazioni di Giuseppe Mazzini, dapprima: «Senza libertà non esiste società vera, perché tra liberi e schiavi non può esistere associazione, ma solamente dominio degli uni sugli altri». In seguito: «Amiamo la Patria, perché amiamo tutte le Patrie». Vi è anche un altro motto, una frase in questo caso anonima: «I contadini e gli operai, che compongono la maggior parte del popolo italiano, devono essere coscienti che da loro, soprattutto, dipende l’avvenire dell’Italia». Il nuovo indirizzo politico ha indubbiamente successo, come testimonia la crescente tiratura e la diffusione anche tra gli azionisti Torinesi e Cuneesi.

¹⁴ Il Pioniere, Anno I, n. 2, 7/7/1944.

La politicizzazione del giornale ha anche un’altra ragione, ovvero la formazione e l’indottrinamento

politico dei partigiani. Per esempio nel 4° numero del giornale, che porta la data del 2 luglio 1944, l'editoriale ricostruisce la storia del movimento di Giustizia e Libertà con le vicende di Emilio Lussu e di Carlo Rosselli e della guerra di Spagna, fino alla costituzione nell'estate del 1942 del Partito d'Azione. Vi è, infine, una chiara sintesi del programma politico azionista. In ogni numero del giornale vi è un editoriale politico di Gustavo Malan, che pone grande enfasi sulla necessità di autonomie regionali, di decentramento amministrativo, di federalismo interno ed internazionale. Ciò riflette in modo particolare le storiche aspirazioni di autonomia delle minoranze valdesi. Si cerca un contatto anche con gli autonomisti valdostani e «Il Pioniere» pubblica alcuni articoli di Emilio Chanoux.

I temi federalistici¹⁵, quasi completamente ignorati negli altri giornali clandestini, sono invece ampiamente trattati sulle pagine de «Il Pioniere». Il motivo del federalismo europeo compare come proiezione su scala continentale dell'idea cardine che la pace, la convivenza civile e sociale, il progresso, siano assicurabili soltanto nella misura in cui siano debellati i nazionalismi e sia assicurata l'armonia dell'ordine democratico.

Il giornale insiste che la lotta contro il fascismo passa davanti a tutto e solo con la partecipazione a questa lotta i lavoratori possono assicurarsi per il futuro istituzioni politiche e sociali a loro favorevoli. La partecipazione alla lotta è l'unica via concreta per realizzare le aspirazioni delle classi lavoratrici¹⁶. Gli uomini de «Il Pioniere» hanno una precisa coscienza dell'importanza della partecipazione delle masse popolari alla vita dello Stato, come tutela delle loro condizioni di vita, ma anche della democraticità della società stessa.

«Il Pioniere» affronta anche il ruolo delle donne nella futura società. Le donne hanno una grande

“ Il motivo del federalismo europeo compare come proiezione su scala continentale dell'idea cardine che la pace, la convivenza civile e sociale, il progresso, siano assicurabili soltanto nella misura in cui siano debellati i nazionalismi (...). ”

¹⁵ Cfr. S. PEYRONEL RAMBALDI, F. M. GIORDANO (a cura di), *Federalismo e Resistenza. Il crocevia della «Dichiarazione di Chivasso»* (1943), Torino, Claudiana, 2015.

¹⁶ Ivi., *Il Pioniere*.

“ Il giornale auspica che nel nuovo Stato democratico uomini e donne abbiano uguali diritti e uguali doveri in campo politico. (...) ”

importanza nella lotta partigiana¹⁷, dal momento che costituiscono la stragrande maggioranza delle staffette partigiane, alle quali è affidato il compito di mantenere i collegamenti, portare gli ordini e le notizie e distribuire i giornali clandestini. Molte ragazze della val Pellice, sono strette collaboratrici della redazione de «Il Pioniere» e sono indispensabili per la diffusione del giornale. Ma la visione de «Il Pioniere» sul ruolo delle donne nella società e in politica è molto più avanzata. Nell'articolo *La donna nella democrazia* il giornale auspica che nel nuovo Stato democratico uomini e donne abbiano uguali diritti e uguali doveri in campo politico.

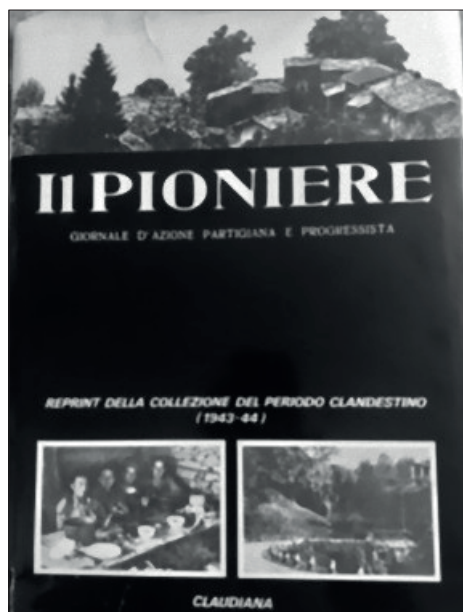
Oltre alle notizie di cronaca, gli articoli politici e gli editoriali, «Il Pioniere» presenta in ogni suo numero due importanti rubriche. Una è dedicata ai necrologi, sia dei compagni caduti, sotto la voce *Combattenti per la Libertà*, sia di personaggi importanti della Resistenza, come Ernesto Colorni, Emil Chanoux e Tancredi Galimberti.

Un'altra rubrica ancora più rilevante, nel contesto del giornale, è quella dedicata alle recensioni sia di saggi politici (per es. *La ricostruzione dello Stato* di Emilio Lussu¹⁸) sia soprattutto di altri giornali clandestini. Troviamo recensioni ed articoli dei principali giornali azionisti: «Nuovi Quaderni GL», «Voci d'Officina», «Il Partigiano Alpino», «Quelli della montagna» e «La Grana». Frequenti sono gli articoli tratti da «L'Italia Libera», organo del Partito d'Azione stampato a Roma e quindi ricco non solo di riflessioni politiche, ma anche di notizie provenienti dall'Italia già liberata.

La vocazione federalista de «Il Pioniere» è evidenziata dalla presenza di numerosi articoli de «L'Unità Europea», la voce del movimento federalista europeo di Altiero Spinelli, Ernesto Rossi ed Eugenio Colorni, volto appunto a promuovere un programma federalista su base europea una volta terminata la guerra, la costruzione cioè degli Stati Uniti d'Europa,

¹⁷ Cfr. D. MICHELIN SALOMON, *Donne nella Resistenza*, «la beidana», n. 86, Fondazione Centro Culturale Valdese, maggio 2016.

¹⁸ *Il Pioniere*, Anno I, n. 14, 29/9/1944.



Copertina del volume
Il Pioniere, edito dalla
Claudiana

considerata come la sola soluzione in grado di evitare nuove guerre all'interno del continente europeo. Non mancano infine delle recensioni di giornali clandestini non azionisti; in quest'ultimo caso, gli articolisti preferiscono evidenziare gli aspetti comuni tra giornali di diversa ispirazione politica, enfatizzando la necessità di un'azione il più possibile unitaria in linea con la politica del CLN, piuttosto che sottolineare le differenze ideologiche presenti nelle diverse componenti della Resistenza, il tempo per le polemiche e per l'aspra contesa politica verrà dopo la liberazione.

Conclusioni

In conclusione le caratteristiche principali del movimento partigiano nelle valli valdesi sembrano essere la naturalezza e la profondità della rivolta antifascista e dell'adesione al Partito d'Azione. Un tessuto culturale diffuso permette infatti un forte radicamento del movimento resistenziale.

“ Il
giornale
clandestino
«Il Pioniere»
è appunto
questo: un
laboratorio
aperto di
pensiero.
(...) ”

L'iniziativa della rivolta armata, dopo l'8 settembre, viene assunta da un gruppo di giovani del luogo, che manterrà la direzione della lotta fino alla liberazione. I dirigenti politici torinesi hanno un importante ruolo di consiglio e in parte di guida, ma la direzione del movimento e anche l'elaborazione politica ed intellettuale rimane saldamente ai giovani della valle. L'impegno politico e militare delle bande GL, si accompagna alla riflessione politica.

Il giornale clandestino «Il Pioniere» è appunto questo: un laboratorio aperto di pensiero che propone la possibilità di riflettere sulla Resistenza, non solo sugli eventi allora attuali, ma anche in prospettiva di un domani, dopo la liberazione.

Dopo anni di retorica fascista, «Il Pioniere», come tanti altri giornali partigiani, cerca di ritrovare le antiche tradizioni locali di libertà ed autonomia e di formare al tempo stesso una nuova coscienza per i partigiani e i cittadini del domani. In ogni pagina vi è un continuo scambio di idee, di iniziative, d'esperienze diverse e convergenti, che fa de «Il Pioniere» non solo una fonte preziosa di notizie sulla vita partigiana, ma anche uno specchio dei venti mesi di lotta che rifecero dell'Italia un paese libero e civile.